



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipografia T.e.a. Mazzone - Palermo - Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

DOCUMENTI SULL'ANTIFASCISMO SAMBUCESE

“Non sentivano il dovere di alzarsi in piedi...” sovversivi!

Pubblichiamo una delle tante lettere che, durante il periodo fascista, i prefetti di Agrigento, dietro segnalazione ovviamente dei gerarchetti locali, indirizzavano al “Ministero degli Interni - Direzione Generale della P.S. - Divisione Affari Generali e Riservati”, e che avevano per oggetto “l'opposizione socialista e comunista” sambucese al regime.

Le “segnalazioni” miravano di consueto a sollecitare il Ministero e gli organi superiori di polizia a prendere provvedimenti contro gli antifascisti; provvedimenti che consistevano o nell'ammonizione o nel confino.

La copia di questa missiva prefettizia ci è stata inviata da Rosario Amodeo che l'ha trovata presso gli archivi romani nel corso delle ricerche che sta effettuando per ricostruire la storia su “Tommaso Amodeo”, di cui andiamo pubblicando sul nostro foglio l'interessante saggio.

COPIA DELLA NOTA n. 01302 Gab. del 22 giugno 1936 - pervenuta dalla Regia Prefettura di Agrigento ed avente per oggetto: «Cresi Giorgio di Francesco e fu Fatone Caterina, nato a Sambuca di Sicilia il 26-9-1902 calzolaio, celibe, socialista».

Il sopracitato Cresi Giorgio, assegnato al Confino di polizia politico nel 1928, per anni tre, in questi ultimi tempi, ha ripreso la sua attività sovversiva tentando di organizzare una associazione, con fini antinazionali.

Difatti egli ha recentemente riallacciato rapporti di amicizia con il nominato Ferrara Giuseppe di Girolamo e fu Santangelo Maria nato il 1. gennaio 1892 a Sambuca di Sicilia, calzolaio, ivi residente.

Anche il Ferrara è convinto socialista e nel 1934 rifiutò pubblicamente di votare la scheda Nazionale, per non tradire, come egli diceva, i suoi principi politici di socialista. Non si è mai associato a manifestazioni fasciste e nel complesso, pur non dando luogo ad altri rilievi, ha sensibilmente dimostrato e dimostra tuttavia un certo orgoglio per la sua fede politica antinazionale.

Sia il Cresi che il Ferrara sono stati oggetto di ininterrotta vigilanza da par-

te degli organi di polizia che, in definitiva, hanno potuto accertare che costoro tentavano di allargare la sfera delle loro amicizie riuscendo ad attrarre nella loro orbita le sottonotate persone:

1) Cicio Audenzio fu Baldassare e di Cicio Francesca nato a Sambuca il 18 luglio 1913 - calzolaio;

2) Vetrano Vincenzo fu Gaetano e di Pavoni Antonina nato a Sambuca di Sicilia il 1-12-1910 - muratore;

3) Palmeri Antonino di Calogero e di Giovanna Antonina nato a Sambuca il 30 gennaio 1910 - calzolaio.

Si formò in tal modo e sempre ad opera del Cresi e del Ferrara una piccola associazione di individui la cui periodica e marcata convivenza cominciò a dar luogo a maggiori e più gravi sospetti, tanto più che non si vedeva in tali vincoli di affrettata amicizia altra necessità se non quella, assai probabile, di propagandare contro il Governo Nazionale.

Sia di fatto che il Cicio, il Vetrano e il Palmeri, i quali non hanno mai dato luogo a rilievi con la loro condotta politica, hanno lasciato alquanto a desiderare dopo i rapporti avuti con il Ferrara ed il Cresi.

Il Cicio infatti, invitato dal Podestà di Sambuca ad intervenire alla inaugurazione del monumento ai Caduti di Menfi tergiversò alquanto e finì collesimirsi dall'invito, non certo per attendere ad eventuali occupazioni, perchè non ne ha, ma esclusivamente per seguire le direttive del Cresi e del Ferrara i quali, come sembra, lo indussero anche ad abbandonare la musica cittadina, presso la quale suonava, per non concorrere nella qualità di musicante al suono di inni patriottici.

Lo stesso Cicio, in occasione del 1° maggio, in compagnia del sopracitato Vetrano fu con quest'ultimo notato per la via principale del paese vestito a festa, evidentemente per festeggiare, in sordina, la ormai superata data della vecchia festa del lavoro, ostentando in tal guisa i loro sentimenti antinazionali.

E' stato altresì accertato che il Cresi, il Ferrara, il Cicio, il Vetrano ed il Palmeri, in occasione dell'occupazione di Amba Alagi non sentirono il dovere di alzarsi in piedi e di togliersi il cappello mentre assistevano insieme al suono di inni patriottici nel Teatro Comunale di Sambuca.

Tutti costoro vennero particolarmente notati dalla popolazione plaudente e si levarono in piedi, togliendosi il copricapo, solamente quando vennero fatti severamente redarguire da una guardia campestre, espressamente incaricato da un Capo Manipolo della Milizia. Tale deplorevole e voluto comportamento di tutti costoro ha confermato il sospetto che essi siano stati influenzati dalle stesse idee sovversive del Cresi e del Ferrara, i quali, è convinzione di questo Ufficio, tentano di formare una associazione sovversiva, facendo propaganda della loro fede politica antinazionale. Pertanto ritengo, opportuno informare codesto On. Ministero con preghiera di compiacersi comunicare se ritenga che il Cresi ed il Ferrara vengano denunciati per l'ammonizione. Comunico intanto che il Cicio, il Vetrano ed il Palmeri sono stati da questo Ufficio diffidati ai sensi del 1° capoverso dell'art. 164 della Legge di P.S.

Il Prefetto, Mugoni

a proposito di un divieto

FOLKLORE E ORDINE PUBBLICO

Questo numero — come scritto in prima pagina — esce con notevole ritardo sui tempi previsti. Pur recando la data febbraio-marzo, in realtà esce in maggio. Il che ci obbliga a dire qualcosa sul divieto degli organi di polizia per le annuali corse dei cavalli, svoltesi ogni anno, da almeno un secolo, in occasione dell'annuale Festa dell'Udienza. La tentazione a puntualizzare gli “usi e costumi” nella cultura sambucese, come promemoria, anche se ciò avviene a scapito della rigida norma delle date dei numeri del nostro giornale, è stata più forte di noi.

Sambuca di Sicilia, maggio

Con la motivazione di non sufficiente disponibilità di agenti per poter garantire l'ordine pubblico, gli organi di pubblica sicurezza e la Prefettura di Agrigento hanno cancellato dal calendario delle annuali manifestazioni, che si svolgono nei primi di maggio a Santa Margherita Belice, le previste «corse dei cavalli».

Con la medesima motivazione sommaria, ora, si pretende vietare le «corse», che, da tempo immemorabile, si sono sempre svolte a Sambuca nei tre giorni della Festa dell'Udienza.

Così, per la prima volta nella storia di questa centenaria tradizione popolare, verrebbe a cadere la mannaia di un «veto», tante volte minacciato, ma mai praticato, su una manifestazione folkloristica tanto popolare quanto sportiva. Un veto che, oltre ad essere poco convincente e molto impopolare, è abbondantemente antistorico.

POCO CONVINCENTE

Se le motivazioni addotte fossero vere, si dovrebbero sospendere in Italia, con o senza stato di particolare tensione co-

me quella che stiamo vivendo, tutte le manifestazioni sportive potenzialmente pericolose, e per gli sportivi e per quanti vi partecipano da spettatori, come i moto - auto - ciclocross, la Targa Florio, il Gran Premio di Monza, il Premio di Merano, il Palio di Siena, o come il calcio, che, più di tutti gli altri sport, è potenzialmente causa di risse e di disordini tra i tifosi.

Ma occorre dire che le corse a Sambuca non solo non sono state causa di disordine, ma non sono state mai pericolose. Da circa un secolo a Sambuca si pratica questa attività folkloristica. In altri tempi le corse avvenivano senza fantini, a cavalli sciolti; ebbene neppure allora si verificavano incidenti o disordini quando l'ordine pubblico era assicurato da un maresciallo e quattro carabinieri, senza l'ausilio di una «pantera» o «gazzella» che, a sirena spiegata facesse la spola per corso Umberto per «persuadere» la folla a sgombrare la sede stradale e trovare posto sui marciapiedi, come si è costumato fare da parte della polizia da qualche anno con disappunto e «abbottamento» della popolazione.

Invece, a nostro parere, con questo divieto si tratta di avallare la tesi di qualche informatore locale di gretta mentalità, ma

autorevole cacasenno, che considera le «corse» ormai sorpassate e «roba» da popolino poco evoluto, e che pretende farle annullare col ricorso al solito luogo comune: l'ordine pubblico.

VETO IMPOPOLARE

Un veto di tal genere è altresì impopolare per le molte conseguenze che ingenera sul piano psicologico, sociale ed economico.

a) PSICOLOGICAMENTE — dato lo stato di tensione determinato dal caso Moro — questo divieto contribuisce a gonfiare nella mente della popolazione l'ombra dell'emergenza e dello scoraggiamento per una presunta destabilizzazione generale che non esiste.

b) SOCIALMENTE crea focolai di malcontento e induce il raziocinio popolare a deduzioni che non potranno essere definite inopportune illazioni. «Fare festa» dietro la scia di una tradizione folkloristica secolare non è «giocare alle bombe». Ne corre differenza.

c) SUL PIANO ECONOMICO è più che notorio in quale misura il richiamo delle corse incida sulla grama economia locale. Si calcola che almeno dieci mila forestieri (non vogliamo essere presuntuosi da definirli «turisti») affluiscono a Sambuca dalle altre due provincie limitrofe (Palermo e Trapani) nei tre giorni della Festa.

PROVVEDIMENTO ANTISTORICO

Il provvedimento è anche antistorico. Mentre dappertutto si va alla riscoperta delle tradizioni popolari per esaltarle e valorizzarle, e mentre, sul piano nazionale, per quanto attiene allo sport ippico, esiste un apposito organismo, l'UNIRE (Unione Nazionale Incremento Ippico) sotto il patrocinio della presidenza del Con-

siglio dei ministri, per incoraggiarlo e di conseguenza per convogliare l'attenzione dei giovani verso l'incremento di questi, ormai rari, quadrupedi, qui da noi, nella provincia di Agrigento, che bene o male, sopravvive grazie anche alle «feste» e alle iniziative turistiche, si fa di tutto, col ricorso a facili pretesti, per farle morire.

In base a queste considerazioni pensiamo ci debba essere una riflessione di ripensamento da parte delle competenti autorità che, peraltro, ci risulta essere all'altezza dei loro compiti e culturalmente preparati a comprendere i problemi locali.

Ma, nel contesto di un ripensamento, altre considerazioni vanno tenute presenti. La legge sul decentramento — la 382 e i decreti applicativi — che quanto prima — appena varata la riforma sul decentramento regionale — interesserà anche la Sicilia, affida compiti di responsabilità diretta, per quanto riguarda anche l'ordine pubblico, alle amministrazioni locali; ai comuni cioè. Il che non significa solo avere qualche vigile urbano in più, bensì «partecipare» alle comunità locali l'interesse al coinvolgimento nelle comuni responsabilità.

In definitiva la popolazione locale esprime nella giunta amministrativa e nel consiglio comunale il senso dell'autogestione del suo «ordine pubblico» per quanto riguarda l'ordinario andamento della sua vita civile.

D'accordo che agli organi di polizia spetta e spetterà sempre il compito di una superiore vigilanza sull'andamento delle cose sul territorio di una provincia. Ma non succede la fine del mondo se al normale numero di militi di stanza a Sambuca viene affiancato il drappello dei vigili urbani e un congruo numero di giovani, chiamati dal sindaco, per creare una autodisciplina tra la popolazione nei giorni delle corse.

Sarebbe un anticipare l'applicazione della legge e l'inizio di una consuetudine da innestare nella cultura civile delle nostre popolazioni.

LA VOCE